

nyady assegnò ai crociati un campo fuori della fortezza sulla riva sinistra della Sava: sotto pena di morte nessuno, senza ordine speciale, poteva abbandonare quel posto. Una parte soltanto dei crociati, probabilmente i meglio armati, fu impiegata da Hunyady come rinforzo alle milizie nella fortezza già perduta quasi senza speranza. Colle sue infuocate parole anche il Capistrano confortò il coraggio degli assediati pel giorno decisivo,¹ che venne ben presto.

Mohammed, esacerbato per la patita sconfitta, era deciso a far di tutto per vendicare l'onta del 14 luglio col totale annientamento della piazza. Mentre il fuoco continuava senza posa contro le mura sempre più ruinanti della fortezza, egli riunì il fiore del suo esercito per eseguire l'ultimo colpo definitivo mediante un assalto generale. Il settimo giorno dopo il combattimento nel Danubio, nelle ore vespertine del 21 luglio, quando il caldo del giorno cominciava a diminuire, egli stesso a capo de' suoi giannizzeri diede il segno dell'assalto. Al grido di « Allah! Allah », fra il suono delle trombe e dei timballi il nemico si spinse verso le fortificazioni avanzate e le breccie fatte nelle mura della fortezza. Si svolse una terribile lotta, che continuò quasi senza interruzione tutta la notte e il giorno dopo. « I nostri », narra un cronista turco, « versarono come acqua il proprio sangue sul campo della morte: innumerevoli eroi gustarono il puro miele della morte dei martiri e furono accolti in paradiso dalle Huri ». Da una torre della rocca Hunyady e Capistrano osservavano l'ondeggiamento e le variazioni della lotta. Col'occhio sicuro del capitano sperimentato il primo sapeva comprendere il vantaggio e il male delle situazioni in continuo avvicinarsi e conformare a ciò i suoi ordini. Dalla torre il Capistrano mostrava ai combattenti l'immagine del Crocifisso benedetto dal papa e con voce supplichevole implorava l'aiuto dell'Altissimo.² Gli assediati combatterono come leoni, ma non poterono impedire che i Turchi penetrassero nella città ester-

¹ ZENKESSEN II, 87.

² VONER II, 182. Cfr. la lettera *Pro domini Francisci Sclabii, canon. Bistigios.*, d. d. 1456 Aug. 2. Nell'ultima lettera, tradotta in *Speyer, Chronik* (189) come pure in *Basler Chroniken* (IV, 326; cfr. 392 s., ove non avrebbe dovuto mancare un rinvio al Cod. Vat. da me citato) si dice: « *Pater Iesu deus Capistranus in pinnaculo in loco eminenti castris stans, crucifixus la alium erigens clamabat clamat Sclabi: O Domine meus, o Iesu, ubi sum miseris illis tuis antiquis? o veni veni, in adiutorium veni: non tardare, veni, libera me, quoniam pretioso sanguine redimisti; veni, non tardare, ne dixeris: ubi est Deus eorum?* » (Cod. Palatin. 308 f. 283, Vaticana). D'ENNECOUR dà parimenti (II, 327) la preghiera del Capistrano. Recentemente lo *Salisbury* ha raffigurato in una magnifica pittura murale nel duomo di Elmfrithen il Capistrano che prega prima della battaglia. Al Louvre, n.° 1007, sta un quadro contemporaneo del Capistrano colla bandiera crociata e un'iscrizione relativa alla vittoria del 1456, dipinto da Bart. Vivarini.